

“GRREI250 Gruppo di riflessione su regolarizzazione e inclusione”

Position paper

1) La situazione

Siamo davanti a un'emergenza dalla triplice dimensione: sanitaria, sociale ed economica, che ha già creato numerosi problemi.

a) Nei ghetti del Sud come nel Centro-Nord del Paese e negli insediamenti informali trovano rifugio immigrati disoccupati o impiegati in nero, richiedenti asilo denegati e in attesa dell'esito del ricorso, fuoriusciti dai Centri di Accoglienza Straordinari (CAS), rifugiati fuoriusciti dal Sistema di protezione Internazionale (SIPROIMI), stranieri neomaggiorenni tagliati fuori dal sistema dell'accoglienza. Nelle case colf e badanti straniere irregolari sono costrette a condizioni di salute inadeguate. In queste condizioni si sta sviluppando, sottovalutata e invisibile, una minaccia per tutti. Le dimensioni e i confini di tale minaccia vanno dall'assoluta mancanza di igiene e di condizioni sanitarie nei ghetti e degli insediamenti informali, ai sistemi di “cura fai da te” nelle case in cui vivono badanti e colf irregolari, che non possono accedere al sistema sanitario.

A conferma della drammaticità della situazione abbiamo già segni preoccupanti:

- numerosi medici italiani e stranieri confermano di ricevere tutti i giorni domande di aiuto da parte di cittadini irregolari che hanno timore a recarsi in ospedale, a meno che non siano costretti a rivolgersi al pronto soccorso;
- secondo i dati presentati dall'Istituto Superiore di Sanità sull'incidenza del coronavirus tra gli stranieri, assistiamo a minore incidenza, ma maggior tasso di ospedalizzazione, terapie intensive e letalità;
- drammaticamente il cimitero islamico di Prima Porta a Roma non ha più spazio per le sepolture.

Lasciare alcune centinaia di migliaia di persone in condizioni di invisibilità, e di forzata indisponibilità ad effettuare uno screening sanitario, potrebbe comportare conseguenze disastrose per l'intera società, che vanno impedito adottando, come prima misura urgente,

quella di consentire l'accesso al sistema sanitario, attraverso la regolarizzazione della loro presenza sul territorio.

- b) Centinaia di migliaia di lavoratori sono esposti al caporalato e al lavoro paraschiavistico, imposto loro congiuntamente da imprenditori senza scrupoli e in molti casi da caporali, anche immigrati, che approfittano della loro impossibilità di regolarizzarsi e della loro impossibilità pratica di ritornare nei paesi di origine. Lasciarli in questa condizione rappresenterebbe non solo la disfatta dei valori costituzionali, ma la resa di fronte alle agromafie e al caporalato. Dare la possibilità di regolarizzare la propria presenza – in maniera indipendente dall'iniziativa del datore di lavoro – renderebbe possibile svincolare queste persone dal possibile ricatto di alcuni datori di lavoro interessati a mantenere le condizioni di lavoro paraschiavistico. Se a questa misura si aggiungesse la possibilità di consentire la conversione del proprio permesso di soggiorno - qualunque sia stata la motivazione del suo rilascio - in permesso convertibile per lavoro a fronte di un'offerta di lavoro, e consentire infine la possibilità di un permesso per ricerca lavoro o attesa occupazione, valido per tutto il periodo dell'emergenza a chi non ha oggi un lavoro, tale provvedimento darebbe la possibilità di emergere alla grandissima parte di quanti sono in Italia in condizione irregolare, poiché sono stati espulsi dal sistema di accoglienza, sono in attesa del riconoscimento della protezione, (denegati ma ricorrenti), o sono in qualsiasi altra condizione che nella situazione attuale impedisce loro sia di rientrare nei propri paesi che di integrarsi attraverso il lavoro, anche a causa dell'abolizione del permesso di soggiorno per motivi umanitari.
- c) In questo periodo di quarantena siamo sopravvissuti grazie al lavoro costante e continuo delle categorie più svantaggiate e sottopagate, tra cui i braccianti agricoli, colf e badanti. I primi ci hanno consentito di poter continuare a portare in tavola cibo fresco per tutti noi ed i nostri familiari, i lavoratori agricoli, gli autotrasportatori, i lavoratori della logistica hanno finora garantito la tenuta della filiera alimentare, mentre colf e badanti, hanno rappresentato per le famiglie la concreta possibilità di tenere a casa membri anziani o disabili e hanno prevenuto altri decessi nelle RSA. Perdere entrambe queste possibilità, metterebbe a rischio la stessa sicurezza nazionale. Al contrario

regolarizzare la loro presenza consentirebbe di mettere in sicurezza per tutti sia la catena alimentare che la protezione sociale dei membri più vulnerabili

Per queste tre ragioni la regolarizzazione non è un'opzione, ma una necessità. Però non può essere né effettuata sulla base di un permesso di pochi mesi (tre o quattro in alcune ipotesi legislative) che sarebbe di una eccezionale miopia, (fra tre mesi ci troveremmo di fronte alle stesse problematiche). Né un periodo così breve di permesso è evidentemente compatibile con la durata ancora incerta dell'emergenza, che sicuramente non è destinata ad esaurirsi nel giro di pochi mesi. Né infine può essere motivata dalle sole motivazioni economiche ("Regolarizziamo perché non abbiamo braccia"), ma deve quantomeno prevedere anche un permesso per "ricerca lavoro / attesa occupazione", per chi o ha un permesso e non ha un lavoro o ha un lavoro, ma non un permesso che consenta un contratto regolare.

Una regolarizzazione con queste caratteristiche avrebbe un triplice vantaggio per tutti:

- svuoterebbe il circuito dell'irregolarità, contrasterebbe il potere della criminalità organizzata, e del traffico di esseri umani;
- consentirebbe l'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale del Paese, così come riconosciuto su basi costituzionali (Art. 3) ;
- costituirebbe, infine, un notevole vantaggio per la fiscalità generale, sia grazie al versamento dei contributi previdenziali e degli oneri fiscali di un rilevante numero di lavoratori oggi in nero, sia per i risparmi derivanti dalla limitazione dei contenziosi relativi ai ricorsi avverso i provvedimenti di diniego della protezione internazionale.

2) La proposta

Per le ragioni sopra esposte un punto di partenza potrebbe essere costituito dalla proposta fatta dall' ASGI, che qui si riporta:

Per i/le cittadini/e stranieri/e che dimostrino, mediante idonea documentazione, la presenza in Italia alla data del 29 febbraio 2020, in condizioni di irregolarità o anche di regolarità ma con permesso non convertibile in lavoro, è rilasciato, a richiesta, un permesso di soggiorno per ricerca occupazione, rinnovabile e convertibile alle condizioni di legge, oppure un permesso di soggiorno per lavoro qualora alla predetta data del 29 febbraio 2020 o alla data della domanda il richiedente abbia in corso un rapporto di lavoro.

Entrambi permessi hanno la durata di 1 anno dalla data del rilascio o quella maggiore secondo le disposizioni di cui all'art. 5, co. 3 bis, d.lgs. 286/98. La domanda può essere presentata a partire da 8 giorni successivi alla entrata in vigore del presente decreto legge.

Dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge e fino alla conclusione del procedimento di emersione sono sospesi i procedimenti penali e amministrativi nei confronti del datore di lavoro e del lavoratore per le violazioni delle norme: a) relative all'ingresso e al soggiorno nel territorio nazionale, con esclusione di quelle di cui all'articolo 12 del d.lgs. 286/98 b) relative all'impiego di lavoratori, anche se rivestano carattere finanziario, fiscale, previdenziale o assistenziale.

La sottoscrizione del contratto di soggiorno, congiuntamente alla comunicazione obbligatoria di assunzione all'INPS, e il rilascio del permesso di soggiorno comportano, rispettivamente, per il datore di lavoro e il lavoratore l'estinzione dei reati e degli illeciti amministrativi relativi alle violazioni di cui al comma che precede.

Il datore di lavoro assolve agli obblighi di natura fiscale, previdenziale e assistenziale relativi al pregresso periodo di lavoro tramite il versamento di un contributo forfettario pari ad € 500,00 per ogni lavoratore.

Simili a questa, altre proposte sono state fatte da diversi tavoli. Da parte nostra crediamo che sia importante in questa fase trovare con le associazioni del terzo settore, con le forze sociali e parlamentari, con le organizzazioni religiose, un terreno di intesa sui seguenti aspetti generali:

- **non prevedere che la regolarizzazione sia possibile solo in alcuni settori economici e non altri perché detta limitazione tratterebbe identiche situazioni giuridiche in modo irragionevolmente diverso. Va in particolare ricordato che anche se l'agricoltura e il lavoro di cura rappresentano i settori di impiego in nero più diffusi per gli stranieri, non da meno lo sono il settore turistico alberghiero, la ristorazione, la logistica e l'edilizia**
- **permettere che anche gli stranieri in possesso di un titolo di soggiorno regolare (e che magari già consente l'accesso al lavoro come nel caso dei richiedenti asilo) di potere ottenere un permesso di soggiorno per lavoro accedendo al provvedimento di regolarizzazione;**
- **prevedere che il lavoratore straniero possa cambiare mansione e settore di attività e che colui che perde il posto di lavoro possa iscriversi nelle liste di collocamento per il periodo di residua validità del permesso di soggiorno, e comunque per un periodo non inferiore ad un anno. Ciò al fine di permettere alle persone di sottrarsi a condizionamenti derivanti da condizioni di lavoro inique o vessatorie, dare stabilità al lavoratore straniero e favorire una generale mobilità del lavoro**

2) Roadmap

a) Azioni immediate / a breve termine

Una simile proposta potrà costituire una base condivisa per una campagna di advocacy che dovrà impegnarci nelle seguenti azioni immediate:

- **Attivare azioni finalizzate a diffondere la richiesta di regolarizzazione rispettosa dei criteri sopra indicati;**
- **Richiedere una moratoria dei dinieghi della protezione internazionale in quanto, nell'attuale situazione, gli stranieri che vi**

sono coinvolti non riescono a tutelare i propri diritti agendo in tempo utile nella presentazione dei ricorsi;

- Chiedere che in ogni azienda sanitaria siano attivate tutte le misure necessarie per garantire che i cittadini stranieri non in regola con le norme sul soggiorno accedano alle misure di prevenzione e cura, in condizioni di anonimato (la vigente normativa art. 35 TU immigrazione già prevede il divieto di segnalazione). Si tratta, come evidente, di una misura essenziale a garantire inderogabili livelli di tutela della salute pubblica ed individuale;
- azioni volte a permettere ai minori stranieri non accompagnati che diventano maggiorenni di restare in accoglienza nel SIPROIMI o in altre strutture educative fino al raggiungimento dell'autonomia lavorativa o al compimento del percorso di studio grazie ad un utilizzo esteso dell'istituto del "prosieguo amministrativo" fino ai 21 anni, attualmente possibile solo per casi individuali su provvedimento del tribunale minorenni;
- azioni volte a consentire ai medici stranieri in Italia di lavorare presso gli ospedali pubblici, superando il divieto di accesso ai pubblici uffici da parte dei cittadini non comunitari.

b) Azioni di medio lungo/ periodo.

Azioni di coordinamento di advocacy sul fronte interno ed internazionale con enti del terzo settore, sindacati, chiese e organizzazioni di carattere religioso, politici, media, per creare alleanze e consenso, nella direzione di una profonda modifica delle attuali normative in materia di ingresso e soggiorno dei cittadini stranieri (nonché di diritto d'asilo) in quanto tali normative inique e confuse sono la principale causa, da molto tempo, dell'incessante riprodursi della irregolarità di soggiorno e dei gravi fenomeni sociali (lavoro nero, spinta alla marginalità sociale et) ad essa connessi.

Attività di studio e ricerca, e comunicazione dei risultati, mediante la creazione di gruppi di lavoro, sui temi seguenti:

Diritti e condizione /legale

Lavoro e formazione

Salute:

Dati statistici e ricerche sociali

Strategie politiche europee e internazionali anche relative alle modifiche del sistema comune europeo d'asilo

Comunicazione

Azioni di promozione dei risultati di tale attività di studio e ricerca per una definizione complessiva delle politiche migratorie nel quadro nazionale ed europeo e nello scenario euromediterraneo.

Adesioni

CIES

Elisabetta Melandri presidente CIES

CREG Centro di Ricerche economiche e giuridiche Università di Tor Vergata

Enzo Rossi, CREG, Presidente

Paolo Iafrate, CREG, Comitato Strategico

Maura Viezzoli, Presidente CISP

Claudio Rossi, sociologo

Daniela Cordoni, Direttrice Patronato

Deborah Erminio, Sociologa

Fabio Marcelli, Direttore Istituto Studi Giuridici Internazionali CNR

Forum Italo Tunisino

Aldo Amoretti, Professione in Famiglia

Bruno Perin, Professione in Famiglia

Vittorio Lannutti, Sociologo
Luciano Scagliotti, Altera APS
Chiara Pernechiele
Daniela Di Capua
Filippo Miraglia Arci Nazionale
Giovanni Lattanzi presidente Cocis
Grazia Naletto, Lunaria
Pietro Soldini
Lorenzo Coslovi, ricercatore Cespi
Reyna Terrones Castro, presidente Queens Servizi Coop.
Aly Baba Faye sociologo
AMSI
UMEM
CO-MAI
MOVIMENTO UNITI PER UNIRE
Foad Aodi, Presidente AMSI, CO-MAI e Uniti per Unire
Amsi, Associazione Medici di Origine Straniera in Italia
UMEM, Unione Medica Euro Mediterranea
COMAI, Comunità del Mondo Arabo in Italia
Movimento Internazionale Transculturale Interprofessionale Uniti per Unire
Habiba Manaa
Luci Zuvela
Donatella Zindato, ricercatrice
Maria Concetta Storaci, assistente sociale
Santa Giuseppina Tumminelli, Sociologa
Alessadra Caragiuli, Sociologa
Silvana Mordeglia assistente sociale
Arturo Salerni
Progetto Diritti Onlus
Sandra Federici, direttrice di Africa e Mediterraneo
Silvia Festi, responsabile Area Sociale di Lai Momo Coop
Andrea Marchesini Reggiani, presidente di Abantu Coop
Fiorella Lathaus
Stefania Dall'Oglio, docente a contratto di diritto dell'immigrazione
Synergasia Onlus
Michela Cardinale, consulente immigrazione e politiche migratorie
Sebastiano Ceschi, ricercatore Cespi
Associazione Perilmondo Onlus di Padova
Pietro Pinto
Piero Caroleo
Ahmad Ejaz, Mediatore Interculturale
Consiglio Italiano Rifugiati
Christopher Hein

Corrado Giustiniani, giornalista e scrittore
Alessandra Sannella, Sociologa, Università di Cassino
Angelo Masetti, presidente forum Italia Somalia
Romina Papetti, Associazione ADDRESS
Cristina Giudici direttore di NuoveRadici.world
Rosa Scarpino, Avvocato
Claudio Calvaruso Presidente ATD Quarto Mondo Italia
Anna Onorati
Enrico Molinaro, Presidente, Prospettive Mediterranee
Federica Guglielmi, Consulente politiche migratorie
Marcella Lucidi, Avvocato
Stefano Galieni
Fabrizia Fabiani, Avvocato
CONCORD Italia
Crea Onlus
Paola Berbeglia, membro del direttivo CONCORD Italia e Presidente Crea Onlus
Associazione Ong Italiane
Silvia Stilli, portavoce Associazione Ong Italiane
Elisa Vari, Avvocato
Alessandra Ballerini
Integra Onlus
Integra Solidale ODV
Klodiana Çuka, Presidente Integra Onlus
Katia Scannavini, Vice Segretaria Generale ActionAid
Elena de Filippo, presidente Dedalus
Associazione Terzo Millennio
Gianfranco Schiavone
Gigi Perrone, Sociologo
Liliana Ocmin
Mario Affronti
Fabiana Musicco, fondatrice e direttrice Refugees Welcome Italia
Essane Clarisse Niagne
Angela Martiradonna, educatrice professionale
Chiara Cancellario
Paola Rizzo, Mediatrice culturale
Ivano Taurino GUS
Carlo Miglietta, ingegnere
GERVASIO UNGOLO
OSSERVATORIO MIGRANTI BASILICATA
Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe
Gianmarco Negri, Coordinamento Progetti Siproimi
Cooperativa Sociale Rinascita
Antonio San Francesco FILEF Basilicata
Alessandra Venturini economista

Habiba Manaa
Associazione Giuristi Democratici di Roma